

Johannes Brehm, **Generationenbeziehungen in den Historien Herodots**. Classica et Orientalia, volume 8. Casa editrice Harrassowitz, Wiesbaden 2013. XIV e 285 pagine.

Il libro di Johannes Brehm qui presentato si basa su una lettura dell'opera erodotea, che non guarda tanto alle relazioni fra Greci e non-Greci, seguendo una tradizione ben consolidata, quanto ai rapporti intergenerazionali che intercorrono nelle vicende di cinque sovrani dei regni di Lidia e Persia, vicende che rivestono un ruolo fondamentale nella narrazione dello storico di Alicarnasso.

Il libro si articola in quattro capitoli. Il primo, di taglio metodologico con particolare attenzione alla terminologia, si intitola »Generation«. Begriffliche Reflexion und Forschungsüberblick ed è suddiviso a sua volta in cinque parti e un riassunto. Dopo alcune riflessioni preliminari sul significato del termine »generazione«, l'Autore affronta due questioni fondamentali per l'impostazione del lavoro, cioè i concetti delle generazioni sociologico e genealogico, individuando due linee d'indagine: una »orizzontale-sincronica«, di tipo sociologico, all'interno della quale vengono considerati collettivamente individui all'incirca della stessa età e con un'identità comune; l'altra »verticale-diacronica«, di tipo genealogico, che analizza invece i rapporti fra gli individui appartenenti a diverse generazioni in successione temporale. In quest'ultimo caso ovviamente rivestono grande importanza concetti come successio-

ne, discendenza, continuità, ma anche rottura; senza dimenticare l'aspetto per così dire pedagogico nel rapporto fra generazioni successive, in una continua dialettica di acquisizione e rifiuto, riconciliazione e usurpazione, secondo un movimento non necessariamente unidirezionale.

A tratti questa prima parte può risultare un po' ostica, nonostante sia evidente la sua ragion d'essere nell'economia dell'opera. Non viene mai meno l'attenzione per le fonti antiche: entrambi i modelli interpretativi sembrano trovare applicazione nel mondo greco. Per contro, non sembra possibile delineare una suddivisione in fasi di vita uniformemente accettata in tutto il mondo greco. (In verità Brehm parla di mondo greco-romano.)

Nel secondo capitolo, intitolato »Die Generationenfolge der Könige Asiens als strukturelles und inhaltliches Leitelement. Vorüberlegungen zu Herodots Historien«, si inizia a introdurre più nello specifico l'opera erodotea, da intendersi non in una prospettiva locale, ma universale. Dopo una riflessione introduttiva sul proemio e sulla funzione degli excursus, l'Autore cerca di individuare alcuni elementi guida per l'analisi strutturale e contenutistica del testo nelle vicissitudini legate ai regni di Creso, Ciro, Cambise, Dario e Serse. Non manca una parte dedicata alla »filosofia della storia« in Erodoto.

I due successivi capitoli rappresentano l'applicazione pratica delle riflessioni dell'Autore nelle seguenti direzioni: l'analisi dei rapporti fra tra Ciro, Cambise, Dario e Serse e i più anziani consiglieri e ammonitori Creso e Artabano nell'ottica delle »relazioni intergenerazionali pedagogiche« (prospettiva sincronica); l'analisi della continuità e delle rotture dinastiche nell'ottica dei ricambi generazionali (prospettiva diacronica).

Il terzo capitolo si intitola »Das Konzept des generationenübergreifenden Warners. Kroisos und Artabanos« e si articola nel seguente modo: un'introduzione sulla figura dell'ammonitore nelle Storie, una parte dedicata a Creso, Ciro e Cambise, un'altra dedicata ad Artabano, Dario e Serse, e le conclusioni. Fra il re e l'ammonitore trasgenerazionale si instaura una relazione tra insegnante e alunno, alla base della quale c'è l'autorevolezza del consigliere, che ha vissuto più generazioni e che possiede una saggezza, legata all'età ed all'esperienza, che spesso funge da contraltare rispetto all'audacia dei più giovani regnanti, moderandone le decisioni. I due paragrafi centrali, decisamente sostanziosi, offrono numerosi esempi tratti direttamente dal testo erodoteo, a conferma di quanto sostenuto.

Nell'ultimo capitolo, intitolato »Königsgenerationen im Kontext. Zwischen Kontinuität und Bruch«, l'Autore analizza le strette e intricate relazioni familiari che hanno unito le dinastie di Lidi, Medi e Persiani, in cui un ruolo non secondario è ovviamente rivestito dalle strategie matrimoniali e dai diritti di successione. Anche le donne, quindi, vengono ad avere un ruolo di una certa importanza nei giochi di potere. Dopo un'introduzione sulla struttura genealogica presente

nelle Storie, l'Autore passa ad analizzare l'ascesa di Ciro, re di origine mista (persiano di padre e medo di madre), che porterà alla conclusione del dominio del nonno Astiage e all'inizio del dominio persiano; e quella di Dario, che ripristina il potere persiano dopo aver destituito un usurpatore medo, legittimando e rafforzando la sua posizione attraverso l'unione matrimoniale con Atossa, figlia di Ciro. Si inserisce, nella vicenda della presa del potere di Ciro, un'interessante riflessione sul tema dell'esposizione del bambino destinato al trono da parte di un congiunto regnante (Astiage), avvertito da un sogno o da un oracolo del suo destino di inevitabile disfatta. Questo motivo, in verità ampiamente noto e diffuso non soltanto nel mondo antico, collocherebbe la vicenda di Ciro e il problema della sua legittimazione al trono in una dimensione mitologica di ellenica memoria.

Il volume, che indubbiamente si distingue per rigore metodologico e filologico e per la chiarezza di impostazione e contenuti, ha, a nostro avviso, un grande merito e un non piccolo limite. Il merito risiede nell'originalità dell'impostazione, che apre alle moderne teorie antropologiche e sociologiche in cerca di quella tanto auspicata interdisciplinarietà, che purtroppo sovente per la storia antica rimane soltanto sulla carta, e che offre una lettura tendenzialmente nuova e stimolante dell'opera erodotea – soprattutto la parte riguardante i consiglieri. Il limite risiede nella bibliografia, indubbiamente ricca, ma non esaustiva: peccando forse di eccessivo riguardo nei confronti della propria lingua, non possiamo non notare l'assenza di opere in italiano, nonché la scarsa presenza di quelle in francese.

Bologna

Giulia Pedrucci